
INTERSEZIONI

Roberto Tumbarello

O LA BORSA O LA VITA

Grillo, l'ultimo ricatto della politica

*Saggio di costume e analisi politica,
con riferimenti culturali, storici, economici,
filosofici e sociologici*



ARMANDO
EDITORE

TUMBARELLO, Roberto

O la borsa o la vita. Grillo, l'ultimo ricatto della politica ;

Roma : Armando, © 2014

304 p. ; 20 cm. (Intersezioni)

ISBN: 978-88-6677-783-0

1. Analisi sociopolitica dell'Italia

2. Storia della politica italiana

3. Problemi sociali

CDD 302

© 2014 Armando Armando s.r.l.

Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma

Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525

Direzione editoriale e Redazione 06/5817245

Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420

Fax 06/5818564

Internet: <http://www.armando.it>

E-Mail: redazione@armando.it ; segreteria@armando.it

02-07-029

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it

Sommario

<i>Prefazione dell'autore</i>	9
<i>Introduzione</i>	13
<i>Il prestigiatore e il burattinaio</i>	15
<i>Agli incontri illeciti con l'auto blu</i>	19
<i>Un popolo ignorante e corrotto</i>	21
<i>Le opere pubbliche della provvidenza</i>	23
<i>Il Sudario non ha tasche</i>	25
<i>Troppi mediocri al potere</i>	28
<i>Quando fascisti e comunisti si frequentavano</i>	30
<i>De Amicis sta meglio in soffitta</i>	33
<i>Che furbo chi non paga le tasse!</i>	36
<i>Povero gioielliere!</i>	38
<i>Nello stipendio è compresa la protezione</i>	40
<i>Gli sprechi sono sacri</i>	43
<i>La Chiesa del silenzio</i>	45
<i>Il mistero dovrebbe insospettire</i>	48
<i>Che ne pensano oggi Fo e Celentano?</i>	51
<i>Giornalisti, poveri ma disonesti</i>	53
<i>La mediocrità è bipartisan</i>	56
<i>L'imputato è avvantaggiato per legge</i>	58
<i>L'arma più efficace è la cultura</i>	61
<i>La delinquenza a doppio petto</i>	63

<i>Sono altrettanto inetti, ma non uguali</i>	65
<i>Le promesse dei politici</i>	69
<i>L'unità di misura è il milione</i>	71
<i>Non c'è più lavoro per tutti</i>	74
<i>Il turismo è il nostro petrolio</i>	76
<i>I ragazzi della Via Pàl erano più leali</i>	79
<i>Quando rimpiangeremo i magistrati miopi</i>	81
<i>Torniamocene nella sana provincia</i>	86
<i>La TV ci insegna a cucinare</i>	89
<i>Ecco come risolvere il problema del lavoro</i>	92
<i>Il popolo fallito della Partita IVA</i>	95
<i>Meglio molte lire che la pace</i>	98
<i>Colpo di Stato o guerra civile?</i>	101
<i>La politica della Giustizia</i>	104
<i>Le tre scimmiette al governo</i>	106
<i>L'Europa è in pericolo</i>	108
<i>Quando ci si poteva arricchire</i>	110
<i>Il disaccordo è garanzia di libertà</i>	114
<i>Balotelli non è nero</i>	117
<i>La verginità è un errore della natura</i>	120
<i>Bersani non doveva vincere</i>	122
<i>Gli aristocratici che gestiscono la politica estera</i>	124
<i>Come si legittima l'avversario</i>	126
<i>A 80 anni i cardinali pregano a tempo pieno</i>	129
<i>C'era una volta un comico</i>	132
<i>Anche noi siamo informatizzati?</i>	135
<i>La lettura, unico svago di Saragat</i>	137
<i>Più innamorato della patria che della nipote</i>	140
<i>Se governa il datore di lavoro</i>	143

<i>Le gag sulle ruberie dei socialisti</i>	146
<i>Il trionfo dell'ignoranza</i>	148
<i>Manifestare contro se stessi</i>	151
<i>L'orgoglio di essere stati comunisti</i>	153
<i>Il male assoluto è alle spalle</i>	156
<i>Assediati dal raggio</i>	159
<i>Anche Grillo è manovrato</i>	162
<i>Fino a 58 anni mai emerso dall'anonimato</i>	165
<i>Fanfaroni legittimati</i>	168
<i>Con la politica non si scherza</i>	171
<i>Giornalisti costretti ad andargli dietro</i>	174
<i>Il porcellum, ma anche l'Italicum, che disastro!</i>	177
<i>L'ammutinamento dei grillini siciliani</i>	180
<i>Ostaggio dei mediocri</i>	182
<i>La solitudine di un leader</i>	184
<i>L'imparzialità dei giudici</i>	187
<i>Il mancato mecenate</i>	189
<i>Basterebbe un po' d'amore</i>	191
<i>Il bambino che si crede ingegnere</i>	193
<i>La nuova genia parlamentare</i>	196
<i>Con la cultura non si mangia</i>	198
<i>Le Olgettine innamorate</i>	201
<i>Come giocare a Monopoli</i>	204
<i>Il poverello di Arcore</i>	206
<i>Meglio essere leader o padrone?</i>	208
<i>Il cervello all'ammasso</i>	211
<i>Anche se intelligente è un animale</i>	214
<i>Poligamia e infibulazione</i>	217
<i>Chi ha abbattuto le Torri Gemelle?</i>	220

<i>Chiediamo ad Al Qaeda che cosa vuole</i>	223
<i>Le colpe dell'Occidente</i>	225
<i>Ma fu proprio Bin Laden?</i>	228
<i>Quanto costa un genocidio?</i>	232
<i>Ormai il fallo è solo un peso</i>	234
<i>La Breccia di Porta Pia</i>	237
<i>L'accordo di Mussolini con inglesi e francesi</i>	239
<i>I figli di saranno sempre privilegiati</i>	242
<i>Oggi potremmo essere monarchici</i>	244
<i>La grande lezione di un vero maestro</i>	246
<i>L'Italia canora si è spenta</i>	249
<i>La guerra dello spread</i>	251
<i>L'ignoranza è programmata</i>	254
<i>Figli concepiti in zona Cesarini</i>	257
<i>Quando alla RAI nacque il secondo canale</i>	259
<i>Ma che se ne fanno di tanti soldi?</i>	262
<i>La nipotina di Mubarak</i>	264
<i>Quel Ponte sullo Stretto svanito</i>	266
<i>Aspettando l'ebreo politico</i>	269
<i>Due pecorelle successori degli Agnelli</i>	273
<i>L'applauso vale più del denaro</i>	278
<i>Il consenso, unica ricchezza dell'umile</i>	281
<i>Siamo proprio meglio dei Rom?</i>	283
<i>Quel negro che umiliò Hitler</i>	286
<i>Il traguardo dell'amore</i>	288
<i>Debuttanti allo sbaraglio in Parlamento</i>	290
<i>Cappuccetto rosso era più scaltra</i>	294
<i>Indice dei nomi</i>	301

Prefazione dell'autore

O la borsa o la vita è molto più di un saggio sulla situazione politica. È una ricerca minuziosa sulla genesi dell'involuzione economica e sul grado di pericolosità sociale in cui l'Italia oggi si dibatte. Ecco perché tutti dovrebbero leggerlo, soprattutto chi vuol fare politica, ma anche chi deve difendersene.

Li per li fa un po' impressione e appare forse esagerato l'assioma secondo cui l'italiano è un popolo ignorante e corrotto. Ma addentrandoci nella lettura ci si convince che, in effetti, da qui nascono tutti i problemi che ci assillano. Sono proprio queste le cause principali della crisi che stiamo ancora attraversando e dalla quale gli altri Paesi, invece, stanno uscendo. Il problema non è tanto economico quanto morale.

L'analisi – sulla base di riferimenti culturali, storici, economici, sociologici e anche filosofici – è spietata. Critiche e giudizi sono dissacranti, ma sempre al di sopra delle parti e senza pregiudizi per nessuno. Non c'è mai cattiveria né acredine. Anzi, c'è tanta comprensione e tolleranza. Persino le *frustate* sono inferte con amore, convinto come sono che, riflettendo sul significato della vita, chiunque può diventare un uomo migliore.

Pur essendo il libro assolutamente laico, si riscontrano continui riferimenti al Vangelo, che, per ciò che riguarda i contenuti morali, è certamente più intransigente e severo del Capitale. Infatti, a Francesco, *Papa della povera gente*, danno del comunista.

Al termine delle 300 pagine, dense di considerazioni che evidenziano errori e responsabilità di tutti, il lettore si chiede se io sia di destra o di sinistra. È un interrogativo legittimo, che, però, non trova risposta. Non perché il ragionamento sia equivoco, né io dia mai un colpo al cerchio e uno alla botte. Anzi, ne ho per tutti. Non risparmio nessuno, tranne le persone probe e oneste che dobbiamo cominciare a emulare e ammirare. Ho tentato di pormi al di sopra dei concetti e della visione

tipici dello scorso millennio e cercato di dimenticare le differenze che caratterizzano la vetusta politica che purtroppo ancora oggi viene praticata. Ho affrontato i problemi sociali da una posizione inconsueta, già protesa nel futuro. Me la prendo, soprattutto con gli elettori, convinto che in democrazia, chi gode della facoltà di votare ha anche la responsabilità delle scelte. Quindi, non ha diritto di lamentarsi né accusare. Se la classe politica è inefficiente la colpa è di chi l'ha eletta e anche più volte confermata.

Nel terzo millennio l'Italia è ancora di destra o di sinistra, come 69 anni fa quando cadde il fascismo, uscivamo da una guerra civile e ci guardavamo in cagnesco. Quindi, è normale che non ci sia progresso sociale, l'economia ristagni, la disoccupazione aumenti e la confusione dilaghi nel Paese assieme a disperazione, sconforto e rassegnazione.

Questi fantasmi del passato vengono tutt'oggi rievocati per metterci gli uni contro gli altri, perché siano sempre gli stessi a gestire il gioco e comandare, per di più col nostro consenso. Non ci sarà futuro se prima non ci evolviamo politicamente. Dobbiamo superare i vecchi schemi per poter scegliere gli uomini migliori cui affidare il destino dei nostri figli, per moralizzare il Paese e farlo crescere culturalmente.

La destra esiste per proteggere gli interessi del capitale, la sinistra quelli del lavoro. È ora di seppellire questi vecchi concetti che impediscono all'Italia e agli italiani di progredire, perché il capitale è importante quanto il lavoro e vanno rispettati entrambi. Gli imprenditori sono necessari quanto la mano d'opera, i commercianti quanto i consumatori, gli istituti di credito quanto quelli di previdenza. C'è, poi, chi è più ricco, bello, sano, intelligente e nessuno deve privarlo di quelle doti. Perché, non avendo la natura creato gli uomini tutti uguali, è giusto rispettare anche le differenze.

Non è distruggendo tutto, per ricostruire le istituzioni di sana pianta, che si risolvono democraticamente i problemi del Paese, ma smettendo di mentire e rubare, di prevaricare i deboli e agire solo nel proprio interesse, senza alcuna solidarietà con chi è meno fortunato. Dobbiamo comportarci tutti meglio e privare dell'applauso chi non lo merita, scegliendo i migliori a decidere della nostra vita, come faremmo in un dopoguerra. Infatti, nel momento della ricostruzione i mediocri stanno alla larga dal *cantiere* perché non saprebbero dove mettere le mani.

Come in tutti i miei scritti, caratteristica del libro sono gli aneddoti, che rendono più piacevole la lettura e comprensibili gli eventi. Infatti, il saggio *si divora* con curiosità e interesse. La prosa è semplice e scor-

revole, quasi musicale per la sua fluidità. Per di più gli argomenti sono interessanti e essenziali, ed è difficile staccare gli occhi dal libro fino all'ultimo rigo.

È attraverso gli aneddoti che vengono descritte le vicende politiche e sociali a cavallo dei due millenni. La sintesi storica è indispensabile per inquadrare tutte le anomalie che il cittadino accetta silente. Le liste bloccate che ci impediscono di scegliere chi debba rappresentarci in parlamento sono uno scandalo che noi, invece, accettiamo senza reagire. Non c'è mai un corteo o una manifestazione di dissenso, né uno sciopero a difesa dei diritti costituzionali che la politica distorce. I sindacati intervengono solo a difesa dei posti di lavoro, ma non delle norme che li regolano e da cui dipende la ricchezza del Paese.

La vicenda è sempre intrigante, perché ironica e divertente, seppure il tema sia drammatico. L'intreccio tra personaggi e periodi storici è così concatenato che al termine di una situazione se ne apre un'altra contigua e altrettanto curiosa.

Sarà sorprendente per il lettore scoprire che, oltre alla carenza culturale, sono certe lacune legislative – né destra né sinistra hanno mai pensato di porvi rimedio – a impedire lo sviluppo economico e sociale del Paese. Basterebbe colmarle per rendere la ripresa repentina. Per esempio, l'evasione fiscale da noi non è un crimine, ma una marachella. Tanto da intravedere una sorta di complicità tra lo Stato e chi ha tendenza a delinquere.

Nella nostra legislazione la corruzione non è ben definita, né punita a sufficienza. Per di più, il cittadino, volutamente lasciato in un'ignoranza da Medio Evo, non protesta mai, soprattutto se il sopruso viene deciso dalla coalizione per cui ha votato e dalla quale si crede, stupidamente, protetto. Mancano da sempre gli strumenti giuridici per arginare la criminalità, soprattutto quella in *doppiopetto*.

Siamo rassegnati a subire qualsiasi sopruso, come se vivessimo sotto dittatura o schiavitù. Ma quel ch'è più grave è che non sappiamo fare esperienza degli errori del passato. Dimenticando nel giro di pochi giorni tutto ciò che ci accade, siamo diventati un popolo senza storia.

La colpa è di chi applaude chiunque – il più delle volte chi non lo merita – e sottovaluta l'importanza del proprio consenso, come pure del voto che elargisce con troppa superficialità. È questo clima di incertezza e confusione a favorire la nascita di movimenti xenofobi, razzisti, populistici, retrogradi, contro l'Europa e la pace, come il *Movimento 5 Stelle*, cui la gente disperata si aggrappa, non rendendosi conto di aggravare

ulteriormente la situazione. Perché costoro dovrebbero essere migliori, seppure la loro incompetenza sia evidente?

Sono molto scettico sulle riforme bipartisan. Le ritengo impossibili, come quella giudiziaria o sulla corruzione e tutte le altre in programma. Infatti, la legge elettorale, solo in parte realizzata, priva ancora una volta il cittadino del legittimo diritto di scegliere i propri delegati. Il fatto è che le vere riforme non possono essere condivise. Infatti, ancora oggi, nonostante il cosiddetto cambiamento, vige il principio criminale che *con la cultura non si mangia*.

Dopo aver letto il libro, una notte, mettendovi a letto, prima di addormentarvi, provate a pensare alle scelte che avete fatto finora e a quelle che, invece, avreste dovuto fare se aveste agito con buonsenso. Cercate di immaginare, quindi, come sarebbe oggi l'Italia se ognuno si fosse comportato saggiamente. Vivremo in un Paese migliore, mentre i nostri figli avrebbero il futuro che, invece, gli abbiamo rubato.

Introduzione

Questo libro rivela la trappola che Grillo ha subdolamente teso all'elettore per non farlo votare per la sinistra. Tradendo le aspettative di disoccupati, esodati, precari, pensionati, che non sanno come arrivare alla fine del mese, e congelando i loro otto milioni e mezzo di consensi, ha praticamente evitato la sconfitta della destra, che, poi, però, ha decapitato, e aumentato la confusione nel Paese.

Non ho prove che dimostrino la macchinazione di cui il comico è cantore, né che individuino il mandante. Però, essendo i *5 Stelle* tutti digiuni di politica – Grillo è un attore, Casaleggio un tecnocrate pettinato da vecchia zitella, i parlamentari totalmente incompetenti – sorge spontaneo il sospetto che a manovrarli sia un burattinaio che per ora non appare.

Indagare non è compito dello scrittore, che intuisce e denuncia, ma di chi deve tutelare la funzionalità della democrazia. Comunque, per scoprire il raggio è sufficiente una semplice riflessione sull'illogico comportamento del *M5S*, che, pur potendo, non ha realizzato nessuno dei programmi con cui ha adescato tanti italiani disperati. Non volersi alleare con la sinistra né con la destra non è politica, che è l'arte di governare. Denota, invece, il pericoloso intento di voler perseguire il potere assoluto.

I primi a rendersene conto sono stati gli elettori, che, infatti, dopo il boom del febbraio 2013, sono diminuiti. I politici, invece, non accettano di essersi fatti imbrogliare. Temono che ammettere l'ingenuità produca una beffa maggiore del danno già subito. Così, da vittime diventano difensori di chi li ha truffati, come le ragazze violentate che si vergognano di accusare lo stupratore.

Per evitare, però, ulteriori inconvenienti allo Stato già in rovina, mentre siamo ancora in tempo, qualcuno deve pur denunciare l'intrigo. Ormai sappiamo bene che nascono così, per mandare a casa con rabbia chi ci ha deluso, dissesti politici irreparabili. Del resto, che il progetto

non abbia come finalità la soluzione dei problemi della povera gente è talmente evidente che non c'è bisogno di prove.

Man mano che si procede nella lettura si scoprono tanti punti oscuri che fanno apparire l'artificio sempre più chiaro. È con il lettore che intendendo analizzare – ragionando assieme – i molti elementi che rivelano il subdolo intento e altre malefatte, comprese quelle dei cittadini.

Tutte le altre considerazioni, contenute in numerosi aneddoti che sembrano non riguardare l'inganno, sono, invece, indispensabili nozioni storico-politiche grazie alle quali inquadrare e meglio comprendere la vicenda, che, avendo alterato alcuni risultati elettorali, ha esasperato la già critica situazione economica e sociale di un'Italia immota.

Non possiamo progredire perché crediamo ancora che gay e immigrati siano diversi, che per inserire le donne in politica siano necessarie le *quote rosa*, che se inquadrati dalla telecamera si debba salutare con la mano, che per risolvere un problema basti cambiargli nome o sopprimerlo, come stiamo cercando di fare col Senato. Tutti invocano lo snellimento della burocrazia e riforme costituzionali, ma non attuiamo neppure le più semplici. Infatti, molti negozi e uffici, persino i distributori di benzina, chiudono ancora all'ora di pranzo. La verità è che, mentre gli altri Paesi si sono adeguati ai ritmi del terzo millennio, noi continuiamo a vivere nel passato con la pretesa di partecipare al Giro d'Italia su biciclette che usavano Bartali e Coppi.

O la borsa o la vita significa che siamo continuamente assediati da minacce e ricatti. *O si abolisce l'IMU o ritiriamo la fiducia. O votate per noi o scoppia la guerra civile. O sostenete il governo o mi dimetto.* Così procede oggi l'arida politica da cui dipende il destino degli italiani. La verità è che se non ci evolviamo è inutile lamentarci e piagnucolare. Se non la smettiamo di applaudire chi non lo merita, se continuiamo a mentire e rubare, se non cominciamo tutti – non solo i politici – a rispettare le regole e comportarci bene, non c'è via di scampo per questo Paese dalle enormi potenzialità, ma ridotto in miseria dalla stoltezza e dall'immoralità di un popolo immaturo e ignorante, che si crede furbo.

Il prestigiatore e il burattinaio

Rita Levi Montalcini fece appena in tempo ad apprendere di essere una *gran puttana*, prima di spegnersi serenamente a 103 anni. Ovviamente la scienziata non ne era al corrente, ma Grillo ci tenne a comunicarglielo pubblicamente. Volle farlo sapere anche agli italiani, che, di lì a poco, si sarebbero recati alle urne, per rinnovare la classe politica. Era la seconda persecuzione che il Premio Nobel per la Medicina subiva dopo quella razziale del 1938. Ecco le argomentazioni che, da un po' di tempo, affasciano gli elettori. Interessa sentire insultare, con ricercata volgarità, una delle rare personalità, che, negli ultimi anni, ha dato particolare lustro all'Italia. Il turpiloquio incondizionato e le contumelie gratuite sono oggi i requisiti del successo nel Paese che per secoli fu culla di civiltà e patria della cultura e dell'arte. Nessuno si indigna. Anzi, molti si compiacciono delle bassezze che ormai accomunano Nord e Sud, uomini e donne, giovani e anziani.

Non sono più il gusto e la morale a livellare la condizione sociale, ma la villania e l'insolenza. Con simili referenze si scelgono e si premiano ora i personaggi cui affidare il destino dei nostri figli. Le promesse – che, poi, ovviamente non vengono mantenute – sono sempre considerate un messaggio suggestivo, seppure di improbabile realizzazione. Ma tutti ci credono e si lasciano adescare. Com'è possibile esserci ridotti così? Quando e come è scoccata la scintilla che ci ha spinti nell'immoralità e nella corruzione? Sono le domande che tutti dovremmo porci, preoccupati. Ci siamo, invece, assuefatti al malcostume. Siamo rassegnati a subire senza mai chiederci che cosa sia successo perché il degrado sia diventato modo di vivere.

Ci sono quesiti cui la società – chissà perché – sembra non volere rispondere. Anzi, preferisce non porseli nemmeno. Strano, non avere la curiosità di chiarire certe situazioni illogiche, che riguardano gli aspetti più delicati della nostra vita – la morale, la sicurezza, il benessere, la libertà – e che coinvolgono la dignità di ciascuno. Ma, fattore più grave,

nascondono la verità, che è la componente essenziale della democrazia. Come mai Grillo ha creato un partito politico – non cambia nulla se lui lo chiama *movimento* – e non utilizza il successo elettorale per realizzare ciò che aveva promesso agli elettori fiduciosi e anche un po' troppo creduloni? Preferiamo non chiedercelo perché le risposte rivelerebbero la responsabilità, seppure non dolosa, di ciascuno di noi. Non solo di chi lo ha votato, ma soprattutto di chi non ha vigilato per conto degli italiani inconsapevoli.

Basta, proclamarci vittime! Ci lamentiamo come se fossimo in regime totalitario e non avessimo diritto di voto. Dalle risposte a tali domande emerge un'eccessiva ingenuità, limitrofa alla dabbenaggine, in contrasto con la proverbiale furbizia di cui noi italiani ignoranti riteniamo di essere depositari. Non vogliamo ammettere di essere caduti ancora una volta nella trappola del raggio. Preferiamo che continui ad aleggiare il mistero. Non vogliamo neppure sapere che cosa stia davvero succedendo a nostra insaputa, né da quando sia cominciata la precipitosa discesa del nostro povero Paese che va miseramente a rotoli. Purtroppo non si vede all'orizzonte alcuna soluzione ai gravi problemi che ci assillano. Non è difficile prevedere che andrà sempre peggio.

Grillo predisse il crollo delle istituzioni democratiche se gli italiani non avessero votato per il suo movimento. Come dire *o la borsa o la vita*. Gli hanno creduto in molti, moltissimi, tanto da potere cambiare l'Italia. Avrebbe potuto, ma non l'ha fatto. Allora, come mai Grillo si è messo in politica, non avendo intenzione di sfruttare subito il successo elettorale? La politica è – quando è possibile – l'arte di governare, non di stare all'opposizione per alimentare la confusione nel Paese. Rifiutarsi, pur essendocene le condizioni, denota il pericoloso intento di voler perseguire il potere assoluto.

Sappiamo che nascono così, per la rabbia accumulata e per mandare a casa chi ci ha deluso, i più gravi dissesti politici e sociali di cui, poi, ci si pente amaramente. Ce ne libereremo forse dopo vent'anni. Ecco come si perdono le libertà fondamentali, che non apprezziamo a sufficienza mentre ne godiamo. E, improvvisamente, ci troviamo sull'orlo del precipizio. È evidente che così non può continuare. Ci deve pur essere un epilogo, che, purtroppo, dato il livello talmente mediocre della classe dirigente, non sembra essere imminente né, tanto meno, positivo. La guerra civile? Il colpo di Stato? Una lunga carestia e poi la miseria? Il crollo dell'Europa per colpa nostra? Sono in tanti, ignoranti e corrotti, ad attentarne la stabilità.

È convinzione diffusa che in Italia certi eventi, non essendo mai successi, è improbabile che accadano. Ma, non c'è mai stata neppure tanta arroganza, né una simile superficialità, né tante tensioni e rivalità. Anzi, ché solidarietà, c'è inimicizia profonda tra la gente, persino in seno alla stessa famiglia, soprattutto se si tratta di spartirsi qualche misero euro. A fomentare tensioni nella società ci sono adesso anche Grillo e il suo cosiddetto *guru*. Nessuno si chiede per conto di chi agiscano, dato che nessuno dei due è un politico. Se continue manifestazioni di violenza caratterizzano questo Paese in condizioni normali, perché non dovrebbero accadere in una situazione di emergenza come quella che stiamo attraversando e che sembra aggravarsi di giorno in giorno?

Si dice forse così nel senso che gli italiani non sono combattivi. Ed è vero. Non sono neppure pacifici, ma indolenti e pavidì, capaci di qualsiasi reazione incontrollata. I deboli sono imprevedibili. Per ora, esasperati, si suicidano e uccidono i propri familiari. Ma, un giorno, potrebbero cambiare bersaglio. Così scoppia la guerra civile. Da un po' di tempo le vittime preferite sono le donne. Sempre mogli, compagne, fidanzate e anche bambini hanno la peggio. Qualcuno ricorda tanti genitori che uccidono i figli? Che cosa fanno prevedere questi suicidi e omicidi a catena? E l'ondata di rivalsa violenta contro donne e minori, immigrati e omosessuali, che per il vigliacco sono le vittime più facili? Non sono segnali sufficientemente allarmanti? Se l'odio si è sostituito all'amore e il litigio al dialogo e alla solidarietà è difficile prevedere un lieto fine.

Ma più grave è che nessuno reagisce, tranne le famiglie di chi ha subito violenza, che protestano impotenti e inascoltate. Noi assistiamo esterrefatti e ammutoliti, ma senza alzare un dito. *Tanto è capitato ad altri*. Non ci poniamo seriamente il problema perché non ci rendiamo conto di essere potenzialmente tra le prossime vittime. Preferiamo disconoscerlo come se non ci riguardasse. Crolla così il meraviglioso sistema che abbiamo ereditato dai nostri genitori. Peccato. È costato lotte e sacrifici, e anche tanti lutti. Inutilmente. Dalla democrazia, infatti, siamo affascinati, ma vogliamo trarne solo diritti. Godere di benessere, giustizia e tanti altri privilegi, tra cui la pace, ma ignorarne i doveri. Perché abbiamo una falsa concezione dell'equilibrio sociale.

Né a casa né a scuola ci insegnano quali siano i vantaggi e quali gli obblighi della democrazia. Riteniamo che la libertà sia assoluta, che possiamo agire come ci pare. Non rispettando gli altri né i loro diritti, è il caos. Né ci viene mai in mente di rafforzarla, la democrazia. Non temiamo che un giorno possa venirci a mancare, non essendo una

condizione acquisita definitivamente. Anzi, è tra le più fragili e caduche tra le conquiste sociali. Andrebbe alimentata giorno per giorno perché non si dissipi ai tanti scossoni cui la sottoponiamo credendola inalterabile. Invece, noi tutti, con pochissime eccezioni, ne abusiamo in modo esagerato. Finché, un giorno, non molto lontano, scopriremo che non c'è più, che ce l'hanno tolta perché non la meritiamo. Così nascono le dittature. Non solo perché ci sono uomini prepotenti che vogliono comandare. Ma per la stoltezza del popolo e la mediocrità della classe politica. Soprattutto perché da qualche anno crediamo a chi ci promette più del possibile.

Adesso votiamo anche per Grillo, che ci ha fatto sognare, non avendo, però, intenzione di realizzare nulla di ciò che ha predicato. Era facile prevederlo. È sempre stato così in Italia, anche quando eravamo il quarto Paese più ricco del mondo. Non contenti di vivere in un benessere che tutti ci invidiavano, abbiamo voluto ancora di più. *L'America è in Italia* si diceva per enfatizzare il nostro fortunato tenore di vita. Ecco come, dando retta a chi ci illude, ci troviamo con tre milioni e mezzo di disoccupati, i nostri figli senza futuro. Grillo poteva restituirci la speranza, ma non ci ha nemmeno provato. È rimasto cinicamente a guardare, perché così gli suggeriscono coloro che lo dirigono.

Non ci alleeremo mai né con la destra né con la sinistra. Che senso ha fare politica per non allearsi con nessuno? Che importanza ha la qualità del partner se ci consente di realizzare le riforme che abbiamo promesso agli elettori? Se avesse avuto intenzione di migliorare davvero la vita degli italiani, avrebbe potuto farlo. Magari, imponendo alla sinistra la realizzazione dei punti salienti dei reciproci programmi, che, del resto, sono molto simili. O solamente la riforma elettorale. Neppure quella. La possibilità l'ha avuta, ma non ha voluto sfruttarla. Non era questo il suo obiettivo. La politica di Grillo è palesemente equivoca e sospetta. Se avesse malauguratamente ottenuto il premio di maggioranza, avrebbe potuto traghettare l'Italia nel burrone, per conto di chissacchi.

Aspettiamo che il *M5S* ottenga il 50,01% per avere la dittatura dell'ignoranza, dell'insolenza e di chissà cos'altro? Non sappiamo neppure chi la gestirà. Gli italiani sono stupidi al punto di affidare il loro destino a chi può manipolarlo a suo piacimento? Se tutti quei voti rimarranno perennemente congelati, a che cosa serve votare per Grillo? La verità è imbarazzante, sia per chi ci ha ingenuamente votato, sia per chi avrebbe dovuto capire e non ha avuto l'intuizione di additare la trappola

né denunciarne il pericolo. Non sempre neghiamo la verità perché non la vediamo, talvolta perché non ci conviene. O cerchiamo di alterarla per adattarla al nostro comportamento sbagliato.

A difesa del raggirato si erge proprio una barriera inspiegabile di silenzio. Il più delle volte il potere si regge non solo sulla manipolazione della realtà, ma sulla complicità degli stessi soggetti che vengono danneggiati. Infatti, i politici, che dovrebbero denunciare l'anomalia, non ammettono di essere stati raggirati. Però, la verità contiene un'anima, dotata di energia propria, che continua a sopravvivere. Si insinua come un tarlo nelle menti, finché, tutt'a un tratto, affiora violenta e irresistibile perché alleata del tempo, che è *galantuomo*.

Agli incontri illeciti con l'auto blu

Per gustare pienamente il potere vogliamo essere anche sfacciati. La droga, quindi, ce la facciamo portare direttamente al ministero di cui siamo responsabili. Se no, se dobbiamo rincorrere il *pusher* come quando non eravamo nessuno, che vantaggio abbiamo di essere ministri o sottosegretari? Ecco con quale incoscienza e spregiudicatezza vengono governati il Paese e il destino della povera gente stoltamente fiduciosa. Ci rechiamo agli incontri illeciti con *l'auto blu*, perché andarci di nascosto, con discrezione e riservatezza, è da poveracci, non da *VIP*. Facciamo anche in modo che si sappia che abbiamo l'amante, qualunque ne sia il sesso. Per essere ammirati ancora di più diciamo che, oltre a essere molto bella, è anche costosa. Uno dei simboli odierni del potere è la compagna più giovane. Chiunque approdi in politica, cambia moglie o si fa l'amante. A Roma ci sono orde di giovani rampanti che aspettano al varco l'arrivo dei neofiti della politica per pescarli all'amo. Come avviene a Trigoria, a Milanello e in ogni altra sede di allenamento delle squadre di calcio per le ragazze in cerca di flirt milionari.

Ormai non c'è leader – per primi i cattolici, che dovrebbero dare l'esempio – che, se non ha una tresca, non sia almeno al secondo matrimonio, che non abbia conteso la sposina al migliore amico o non conviva con la segretaria. C'è chi ha la famiglia originaria nella città di residenza e se ne fa anche una seconda a pochi passi dal Parlamento. Non si scandalizza più neppure la Chiesa, che sul comportamento dei leader è meno severa che con i fedeli. Si può, quindi, consigliare di votarli. Le coppie illegali dei politici, infatti, non sono immorali, né compromettono

la sacralità delle unioni. Le loro non sono scandalose come quelle dei precari o dei disoccupati, che, del resto, non possono sposarsi nemmeno in municipio, perché, non avendo casa né lavoro, pur amandosi, non gli è possibile creare una famiglia. Se è soddisfatta la Chiesa, che in Italia ci sia una classe dirigente immorale e superficiale, incolta e inefficiente, lo è anche il popolo, che ci vota.

Finalmente il detto *ogni Paese ha la classe politica che merita* calza anche per noi, che abbiamo pure il clero che meritiamo. Perché, se no, Benedetto XVI si sarebbe dimesso? Per tanti anni, dal dopoguerra fino a poco tempo fa, avevamo la fortuna di eleggere parlamentari obiettivamente migliori dei cittadini che rappresentavano. Oggi, purtroppo, non più. Non esiste il biasimo della società per i comportamenti scorretti che sono alla base di tutti i problemi in cui da qualche anno ci dibattiamo. Perché la trasgressione è diventata stile normale di vita. Infatti, anziché scandalizzarci e protestare per l'inadeguatezza dei nostri rappresentanti, noi elettori li ammiriamo e, se ci è possibile, li imitiamo.

Quando abbiamo la fortuna di trovare un lavoro, anziché rispettarlo e amarlo, diventiamo spesso assenteisti o non produciamo quanto potremmo. Insomma, cercando di ottenere qualcosa in più di quanto ci spetta, finiamo col danneggiarci. Infatti, in Italia si ruba quasi dappertutto. Nelle banche, negli uffici postali, nelle aziende private, addirittura nelle opere di beneficenza. Chi può ruba. Persino dalle valigie negli aeroporti. Adesso anche negli scali dei voli *low cost*, dove non ci sono lungaggini di smistamento, non essendoci coincidenze. Se il bagaglio, stranamente, ritarda a essere consegnato è perché qualcuno lo sta rovistando. Polizia e Guardia di Finanza non l'hanno ancora capito e non intervengono.

C'è talvolta addirittura la complicità passiva di chi dovrebbe garantire equità e giustizia. Infatti, le telecamere di controllo, come pure le intercettazioni telefoniche, sono illegali perché violano la *privacy* dei ladri o di chi ha qualcosa da nascondere. La coscienza non rimorde a nessuno perché è ormai tanto tempo che ci trasmettono la supremazia del denaro sopra ogni altro valore. Il furto più grave e volgare è quello del voto. È più facile da rubare, essendo l'elettore, ignorante, senza difese né alcun accorgimento antifurto. Mettiamo le sbarre alle finestre, allarmi in tutta la casa, ma non custodiamo il voto, che, pur essendo più prezioso, affidiamo a chiunque senza diffidare. Teniamo più ai beni materiali che al nostro avvenire, che dipende proprio da chi deleghiamo a governarci.

Un popolo ignorante e corrotto

Il potere è un concetto molto elevato, che, purtroppo, abbiamo ridotto a circostanza negativa. L'esempio tipico è la politica. Per tutte le attività della vita, finire in bene o in male dipende da chi e da come sono gestite. C'è chi del potere si serve per proteggere l'infanzia abbandonata o non far pesare la solitudine agli anziani, per lenire la sofferenza agli ammalati o provvedere all'indigenza della povera gente. Ma c'è pure chi se ne innamora – purtroppo, è il caso più frequente – e vuole usarlo tutto per sé, senza dividerlo con nessuno, riducendone, così, il valore, illudendosi che l'anomalia possa durare all'infinito.

Ormai siamo (quasi tutti) talmente devoti al potere da rinunciare alla libertà, che è il patrimonio più caro. I popoli oppressi si ribellano e muoiono per conquistarla. Siccome, poi, una volta ottenuta, arriva il benessere, noi stolti, pur di non rinunciare al superfluo, la riconsegniamo al primo prevaricatore che ci promette del misero denaro, che, poi, non ci procura nemmeno. È un ciclo che si perpètra. Si combatte per la libertà, per poi cederla in cambio di una promessa o una manciata di spiccioli. E le generazioni successive debbono combattere nuovamente per essere libere. La lezione di Gesù sull'umiltà e sul potere, come servizio nei confronti degli altri, non è stata assimilata dagli italiani. Neppure da coloro che si professano cattolici osservanti.

Ma il popolo non si sente raggirato, né protesta quando è evidente che questi bugiardi mentono. Abbiamo l'errata convinzione che, tanto, neppure in democrazia dissentire serve a cambiare le decisioni di chi detiene il potere. Anzi, ci farebbe prendere coscienza che la voce del cittadino non conta nulla, come, invece, il sistema in teoria assicura. Per non subire anche l'umiliazione di saperci impotenti, accettiamo il sopruso come una nostra scelta e ci accodiamo pedissequamente al parere di chi ci guida e ne assecondiamo la prevaricazione, diventandone pure convinti portavoce e, di conseguenza, complici.

La libertà non si perde solo se ci privano dei diritti civili, ma anche quando un brav'uomo, depresso e disperato, uccide la moglie e due figliolotti prima di suicidarsi. Quando un giovane impazzisce e ammazza i genitori o i nonni. Quando tanta povera gente viene raggirata e derubata dai pochi risparmi. Quando una famiglia disgraziata piange il figlio falciato sulle strisce pedonali o alla fermata dell'autobus da un automobilista che legge o scrive sms mentre guida. E pure quando, avendo un lieve problema sessuale, anziché consultare il medico per curarci, uccidiamo

la fidanzata che l'ha scoperto. Perdiamo la libertà se ci rassegniamo a guardare la TV spazzatura o osanniamo personaggi che, in tempo di crisi, guadagnano un milione al mese, quando il 95% degli italiani non vede quella somma nell'intero arco della vita.

Rinunciamo alla libertà quando scommettiamo su partite che sappiamo ormai per la maggior parte truccate. E anche quando non ci scandalizziamo nel vedere apparire di nuovo sul teleschermo chi era stato radiato per avere truffato l'ente televisivo e i telespettatori. Persino nel sentire che, mentre c'è chi non ha neppure di che vivere, il governo, con la complicità del parlamento, acquista gli *F35* da combattimento perché si possano distribuire tante *bustrarelle* milionarie. È per lo stesso motivo che si progetta e si difende a denti stretti la *TAV*, non perché sia utile. Il *ponte sullo stretto* sarebbe stato una manna dal Cielo per gli speculatori. A privarci della dignità non è solo la dittatura, ma anche la corruzione, che ne è il prologo.

Tanti anni fa d'estate, mi trovavo a Bon, allora capitale della Germania Ovest. Il Muro di Berlino sarebbe caduto 20 anni dopo – era il mese di agosto del 1969 – e avrebbe riunificato il Paese. Qualche giorno prima l'uomo era sbarcato sulla luna. Ero in vacanza con mia moglie, in auto. Non essendo Bon una città turistica, in agosto gli alberghi a poche stelle, che potevamo permetterci, chiudevano quasi tutti. Erano aperti quelli di lusso. Stavamo decidendo di proseguire per un'altra città quando ci si avvicinò un signore anziano molto distinto che parlava bene l'italiano. Aveva capito che eravamo in difficoltà e ci indicò un albergo decoroso ancora aperto nel periodo in cui parlamento, università e conservatorio erano in ferie. In realtà, quel signore aveva voglia di parlare dell'Italia.

Era un economista russo, che nel 1917 si trovava in viaggio di nozze in Germania, proprio quando scoppiò la rivoluzione leninista. Si guardò bene dal rientrare in patria. Non aveva mai scritto un trattato sull'economia italiana *per non offendere il Paese che più amava*, dopo il suo. Aveva, infatti, scoperto che l'Italia sarebbe precipitata nel baratro a causa della corruzione allora incipiente, ora dilagante.

Esordì brutalmente dicendo che *si ruba e si imbroglia dappertutto. E a tutti è consentito, perché non è facile per chi sorveglia scoprire tanti ladri. Si ruba al comune e alla regione, alla posta e nelle banche, negli aeroporti e nelle ferrovie, nei ministeri e negli enti locali. Negli uffici pubblici e privati, i camerieri nei ristoranti e gli impiegati nelle aziende, dall'usciera al direttore generale. Ruba anche chi dovrebbe controllare.*

Chi non è a contatto col denaro, spreca una parte del tempo di lavoro, assentandosi o comportandosi con negligenza per non essere da meno degli altri. C'è un piacere perverso per gli italiani di appropriarsi di ciò che non gli appartiene. Infatti, non ruba solo chi ne ha bisogno, ma anche chi il denaro non sa dove metterlo. Peccato. Il vostro è un Paese pieno di risorse e ricco di ingegno e immaginazione, che, però, prima o poi la corruzione distruggerà.

Pensai che fosse un esaltato, anche se il suo linguaggio era appropriato e, a tratti, anche convincente. Forse non lo volli prendere sul serio perché avevo ancora fiducia nel prossimo e nella sua intelligenza. Però, non ho mai dimenticato Mikail e le sue teorie. Col passare degli anni dovetti convincermi che l'analisi era precisa, come pure la previsione. Lo scienziato russo trapiantato in Germania aveva capito tutto. L'Italia diventava sempre più un Paese corrotto.

Le opere pubbliche della provvidenza

Adesso per dare lavoro riprenderemo a finanziare opere pubbliche. Ma serviranno soprattutto a fare arricchire i soliti speculatori, come sempre è avvenuto. In Italia, infatti, i costruttori non hanno solo il giusto compenso. L'utile è talmente elevato che il più delle volte chi si aggiudica la gara grazie a legami politici, la dà in subappalto. Costoro, poi, fanno la cresta su tutto, persino sulla paga degli operai non in regola con i contributi perché immigrati o clandestini. Essendo il materiale di scarto, le costruzioni sono insicure e precarie. Piogge e neviccate particolarmente insistenti rivelano la sabbia che i costruttori aggiungono al cemento per aumentarne il volume e farci la cresta. Quando le acque si ritirano, le strade rivelano enormi buche e la disonestà di chi le ha costruite.

Siccome gli amministratori sanno che gli appaltatori guadagnano più del dovuto, per chiudere un occhio sulle formalità, pretendono anche loro la *mancia*. Ecco come il costo dei lavori viene più che raddoppiato rispetto alla stessa costruzione in altri Paesi europei. Se non fossimo corrotti, si potrebbero costruire il doppio di opere necessarie e dare lavoro a tanti altri disoccupati che verrebbero impiegati. Purtroppo mancano i controlli. Chi dovrebbe farlo è compare degli imbroglioni. Anche negli arbitrati, il giudice – non un magistrato – è, con rare eccezioni, sempre complice di una delle parti. Naturalmente la più ricca o potente, con cui,

poi, divide il *bottino*. Lo sanno tutti ma nessuno interviene. Non è neppure raro il caso di avvocati che si mettono d'accordo col collega della parte avversa per imbrogliare il cliente più debole. È questa mentalità da scrocconi e profittatori che bisogna cambiare, non restituire l'IMU. Gli italiani debbono capire, prima che sia troppo tardi, che il progresso si basa soprattutto sul rispetto dei compagni di cordata. A noi questo concetto manca perché ci crediamo furbi, molto più degli altri, che a loro volta si ritengono imbattibili in fatto di furbizia.

Questo è l'italiano emergente. Ovviamente non sono tutti così. Ma purtroppo sono in tanti. Molti di più di quanto si possa immaginare. È per proteggere i corrotti che vogliamo abolire le intercettazioni. Perché la *privacy* del cittadino onesto è tutelata se i furfanti vengono neutralizzati. Alla persona per bene non disturba essere intercettato perché non ha nulla da nascondere né da vergognarsi. Se non si vuole finire nel precipizio, non bisogna annullare le difese, ma, anzi, aumentarle.

L'aggiornamento del catasto, attualmente in corso, per adeguare la tassazione al reale valore degli immobili, non è affidato ad aziende informatiche altamente specializzate, come sarebbe logico. Ma a parenti e compari di chi decide. Che a loro volta, non essendo esperti né titolari di aziende del settore, ma avendo ottenuto ugualmente la preziosa concessione, la subappaltano. Per ricavarci il massimo, affidano l'incarico a società di Paesi emergenti, dove il lavoro costa meno e vale anche molto meno. Il risultato – oltre a uno spreco ingente di denaro pubblico – è che i nuovi dati delle rendite catastali saranno per la maggior parte sbagliati. Ecco come in Italia si adeguano le istituzioni alle esigenze moderne.

Tanta gentaglia specula su chi paga le tasse. Se diminuissero i parassiti e gli evasori gli italiani vivrebbero nell'opulenza, come un tempo. Allora credevamo che il pozzo di San Patrizio non si sarebbe mai esaurito. E ne abbiamo approfittato. Troppo. Poi, invece di fare le riforme necessarie, facciamo quella del lavoro, già penalizzato dalla disoccupazione crescente. Perché non fare, invece, la riforma del capitale, come suggerisce Papa Francesco, che non è certo marxista? In questo periodo di crisi, mentre attività commerciali e aziende chiudono una dopo l'altra, chi è ricco aumenta le proprie rendite. Prima, però, bisognerebbe riformare la testa degli italiani, che, in fin dei conti, sono i veri responsabili di tutto ciò che sta accadendo. Infatti, barattiamo un falso prestigio in cambio dell'onore e della parola data. Da quanto tempo non si citano più certi concetti? Avete sentito parlare della *Medaglia al valor civile*?

Si attribuiva un tempo a chi metteva a repentaglio la propria vita per salvare chi era in pericolo. Oggi c'è ancora, ma nessuno la merita. C'è indifferenza per i problemi altrui. Chi assiste a una violenza si volta dall'altra parte o si allontana velocemente.

Lealtà, coraggio e generosità erano l'orgoglio dei nostri nonni. Ci ricordiamo ancora che cosa significhino e che valore abbiano? Qualcuno fa più differenza tra i quattrini riciclati e quelli guadagnati col sudore della fronte? Se lo fanno tutti, perché non dovremmo anche noi rubare, truffare, raggirare i deboli? Chi ci condanna? Chi ci biasima? Qual è il comandamento laico che ce lo vieta? Neppure la Chiesa ce lo ha più ricordato per tanto tempo, intenta com'era a raccogliere soldi per la scuola privata. Più interessata alle cellule staminali, all'8 per mille e al testamento biologico che alla carità e alla solidarietà.

Per diffondere la giusta morale cattolica si dovrebbe condannare chi sottovaluta il sacramento del matrimonio e lo interpreta secondo la propria convenienza. Anzi, proprio chi rappresenta e guida il movimento cattolico in Parlamento – divenuto, appunto, professionista della fede più che credente – divorzia e sposa più volte, mette al mondo bambini con donne che non sono le mogli, e addirittura con le governanti dei figli piccoli di secondo letto e con le cameriere. E noi li mandiamo in Parlamento da leader.

Il Sudario non ha tasche

Meno male che finalmente è arrivato un Papa che ha dato dignità alla miseria. Francesco parla con la voce dei poveri, condanna il vizio e ricorda quella cruna dell'ago, un tempo invalicabile, attraverso cui da qualche anno passano indisturbate carovane di blasfemi, fedifraghi, ladri e anche di peggio. Ci fa notare – come gli insegnò la madre quando era bambino – che *il Sudario non ha tasche*. Se Francesco ripulirà la curia e il Vaticano, come Benedetto XVI gli ha chiesto e come, per la verità, ha già cominciato a fare – neppure il *settore gentiluomini*, Santità, è adeguato! – anche il nostro Paese ne trarrà beneficio. Se le cose cambieranno in Vaticano, anche l'Italia migliorerà. Infatti, il messaggio che adesso ascoltiamo la domenica all'Angelus contiene una morale desueta. Sentiamo di nuovo parlare di amore per il prossimo e rispetto della povertà. Finora questi messaggi erano rarissimi o criptici. E quei pochi da un orecchio ci entravano e dall'altro uscivano. Questo Pontefice li ripete

continuamente. Che valore hanno ormai i termini amore, verità, tolleranza che emergono dai passi del Vangelo? La gente non ne conosce più il significato perché nella squallida vita che conduciamo non servono.

Purtroppo, nel bene e nel male, è l'esempio a trascinare. Molti degli errori sono commessi, infatti, per emulazione. Anche le persone educate e sensibili agiscono male perché copiano il comportamento sbagliato di coloro che ci governano e dei loro comparì, che si sentono furbi e ormai costituiscono la maggioranza. Ecco come, per non sentirsi *isolato*, anche chi è fondamentalmente per bene evade le tasse, posteggia in seconda fila e non considera la società come la propria famiglia allargata. Meno male che tante azioni buone si moltiplicano ancora grazie all'esempio di persone meritevoli.

Non c'è bisogno di prediche, rimproveri o scappellotti, perché i figli crescano bene, diceva Sandro Pertini, indimenticato (o già dimenticato?) presidente della Repubblica dal 1978 al 1985. *Basta il comportamento sano dei genitori, che i ragazzi assimilano per emulazione.* Invece di essere orgogliosi di entrare nella Storia come legislatori, autori di decisioni da cui dipenderà il futuro di alcune generazioni, chi ci rappresenta si mette indegnamente a sfruttare la carica. Anziché essere gratificati dall'onore di rappresentare milioni di cittadini che hanno fiducia in loro, cospirano vendette e ordiscono intrighi, leccano i piedi a ricchi e potenti e si mettono a loro disposizione perché lo diventino sempre di più.

Un Paese che ha una simile classe dirigente è destinato ad affondare *senza l'onore delle armi*, perché chi lo guida è privo della necessaria dignità. Come pure chi ne elegge i comandanti, che un tempo seguivano il destino dell'esercito in disfatta. Ora si affrettano tutti ad abbandonare la nave che affonda al primo segnale di pericolo. Si capì che Craxi – allora, nel pieno dei consensi e del successo – stava per concludere il proprio ciclo politico, quando la sua corte si dissolse da un giorno all'altro. Come i topi, che sono i primi a futare il pericolo, i cortigiani avvertono subito che il loro padrone sta cadendo in disgrazia. E non esitano a lasciarlo per affrettarsi a sostituirlo con l'emergente. Una volta ci si batteva lealmente per l'ideale in cui si credeva. E si rispettava pure quello degli altri.

Adesso, invece, si difendono gli interessi di chi ci paga, con denaro o privilegi che non ci spetterebbero, in cambio di devozione. Senza ritugno né pudore, senza badare al giudizio dei nostri figli che potrebbero vergognarsi di genitori simili. Ma, al giorno d'oggi, anche gli eredi sono felici di beneficiare dei soldi sporchi. Anzi, sono orgogliosi di avere genitori sveltiti di mano, seppure servi di chi li manovra. Non li contestano

quando si comportano indegnamente. Un tempo i censori della morale erano proprio i figli dei politici e i loro compagni di scuola o di lavoro. Adesso sono adulatori anche loro, perché un giorno *potrebbero averne bisogno*. Mentre i familiari sfruttano senza remore i vantaggi del potere immeritato e del denaro illecito.

Gli uomini politici della prima Repubblica avevano la contestazione in casa. I figli di alcuni di loro erano addirittura terroristi. È bene che oggi questa violenza sia scomparsa. Peccato, però, che non ci sia più nemmeno la vigilanza morale, che un tempo induceva il genitore a comportarsi bene perché soprattutto i familiari fossero orgogliosi di lui. Adesso, invece, sono loro – per chi è tentato da rigurgiti di onestà – i primi a ricordargli che ne approfittano tutti. *Dobbiamo essere noi i più fessi?* In che cosa crede questa gente che finge di dedicarsi ai problemi degli altri? Si professano indifferentemente di destra o di sinistra, secondo dove trovano collocazione, senza averne i propositi né la fede.

Si dicono sfacciatamente cattolici per godere della compiacenza della Chiesa. Ma non si comportano da *uomini o donne di buona volontà*. Hanno l'amante, si uniscono a donne sempre più giovani. Siccome ci si può sposare religiosamente solo una volta, i matrimoni successivi sarebbero con rito civile. Ma c'è qualcuno che, con la complicità di amici della Curia, ha la sfacciataggine di raggirare anche il Sacramento. Si fanno annullare il primo matrimonio dalla Sacra Rota, pur non avendone i requisiti, per potersi sposare di nuovo in chiesa. Sono convinti, così, di essere *cattolici come si deve*. Essendo credenti *per professione*, qualche diritto in più degli altri fedeli, quelli che ci credono sul serio, pensano di poterlo reclamare. Infatti, c'è chi – complice degli impostori, nonostante ministro di Dio – glielo concede, aiutandoli a burlarsi del mondo intero e anche di *Quello Lassù*.

Sempre con l'intento di accattivarsi le grazie e i favori delle *Alte Sfere* della Santa Sede, è nata di recente una nuova categoria di furbastri, gli *atei devoti*. Cioè, coloro che, pur non rispettando le leggi e la morale della Chiesa, ne riconoscono l'autorevolezza per chiederne la protezione. Sono i soliti mercanti che si aggirano nei dintorni del tempio in cerca di guadagni e privilegi. La Chiesa – finora vanitosa e troppo accomodante – li ha stoltamente accolti.